



Fuori Contesto, tutto esaurito per «Storia di Nin» E' la speranza irriducibile di chi nasce già vinto

Teatro del Parco gremito, è il pubblico vario del sabato sera; molti giovani, ma non solo, per la "prima" mezzanotte di «Storia di Nin», il lavoro di Alberta Toninato che in città si era fatto vedere quando era ancora uno studio, una traccia, l'ipotesi di un lavoro, e che era stato invece presentato con successo in laguna, ai Frari e al Fondamenta Nuove.

L'occasione di questa rappresentazione è la rassegna «Fuori contesto» nella sezione dedicata a «La città, le produzioni»: la volontà di mostrare quanto, e come, si riesca a produrre in casa in fatto di teatro. La risposta del pubblico è già di per sé una risposta; in una sera di Carnevale, fra tante seduzioni e tentazioni, al botteghino c'è la fila.

Per chi ha conosciuto l'autrice e attrice veneziana nei precedenti allestimenti — il premiato «La voce di chi resta» che l'ha fatta apprezzare in campo nazionale, e il toccante «Terre di nessuno» requiem dall'amaro sorriso per

una Venezia che ha perduto o forse svenduto la propria anima — «Storia di Nin» è qualcosa di assolutamente nuovo.

Più complesso è l'impianto: Toninato qui è soprattutto autrice e regista; come attrice ritaglia per sé dei ruoli nei quali

si ritrova l'inconfondibile traccia (e brilla il cameo della vecchia «Rosa la pazza», che come tutti i pazzi dice con leggerezza corrosive verità). Il palcoscenico è tutto di Vanni Carpenedo, cresciuto alla scuola del Teatro a L'Avogaria, un Nin che è anche Zane,

l'ingenuo che sempre sogna e quasi mai sembra capire. Ruolo senza parola, ma con

la consueta, morbida e avvolgente comunicazione gestuale, per Silvia Salvagno, danzatrice che dell'allestimento è anche coreografa, chiamata a interpretare il mai raggiunto sogno d'amore di Nin, la bella Mari.

Sospeso tra il mondo dei vivi e quello dei morti, «Storia di Nin» è l'urlo dei vinti che per una volta riescono a far sentire la propria voce anche se, inevitabilmente, arrivano i vincitori a ricordare che i libri di storia li scriveranno loro: è sempre stato così, e non sarà un manipolo di sognatori a cambiare il corso delle cose. E tuttavia sapere che «da qualche parte lì sotto» anime cercano il riscatto, basta per lasciare socchiusa la speranza e dare ottimismo al buio nel quale è costretto a vagare chi è ingenuo senza alcuna possibilità di malizia.

Lunghi applausi.

(Anna Sandri)



Silvia Salvagno e Alberta Toninato, autrici di «Storia di Nin»